

IMPARARE

LEZIONI DI ITALIANO DI GIUSEPPE ANTONELLI



L'OSSESSIONE PER LE PAROLE LA DIVISIONE TRA DUE LINGUE LA STORIA DI PAOLO (E MIRA)

LA QUESTIONE DELLA LINGUA come dilaniante dissidio interiore. Un finale tragico come esito di un malessere che deflagra in una crisi d'identità. Il mondo come un universo di parole che non sopravvivono al confronto con la vita. Il romanzo di questa settimana è di Maddalena Fingerle, s'intitola *Lingua madre* (Italo Svevo Edizioni, 2021) e mette al centro la lingua fin dal primo esergo: «Sulle palpebre chiuse, come su uno schermo rosso si misero a ballare tutte le lettere dell'alfabeto, e nelle sue orecchie risuonarono parole italiane, sonore, pulite e levigate come il marmo» (Luigi Malerba, *La difesa della lingua*).

Il protagonista, Paolo Prescher, è ossessionato dalle parole. Le parole che non dice suo padre, afasico; che però le scrive e le mette come etichette sulle cose («Sulla macchina da scrivere papà ha scritto macchina da scrivere, sulla libreria ha scritto libreria»). Le parole che odia perché gli sembrano sporche, ma non riesce a pulire («odio le parole sporche perché sono sporche come la parola parola») come invece fa fino allo sfinimento con il proprio corpo: docce, bagni, acqua bollente, sapone di Marsiglia. «Anche la parola acqua è una parola che pulisce un po'. Ma non funziona sempre, solo a volte, solo se tutto va bene». È talmente ossessionato che nella sua narrazione in prima persona i vocaboli *parola* e *parole* si ripetono più di 240 volte. A partire dalla prima frase: «È da quando sono nato che mia madre piange. Piange perché la mia prima parola è parola. Piange perché dico parola e non mamma».

Dall'italiano al tedesco (e ritorno)

Nelle varie fasi che il libro attraversa seguendo la

sua biografia, Paolo – di lingua madre italiana («ma preferirei più di papà che di mia madre») – si trova a vivere tra Bolzano e Berlino. **Stretto dapprima nel difficile incontro tra le due lingue, l'italiano e il tedesco, con le loro parole e le loro frasi; il dialogo e la convivenza che si fanno sempre più difficili:** con gli altri, ma soprattutto con sé stesso e il suo presunto bilinguismo («Bilingui come io»). Ecco allora, finito il liceo classico con il massimo dei voti, la decisione di non usare più l'italiano. **«Mi accorgo che la lingua che parlo ormai è lurida e non riesco più a esprimermi: non posso più parlare italiano, devo usare altre lingue meno sporche».** E quella di partire per Berlino, dove finalmente potrà sperimentare un altro sé stesso. «Quando parlo tedesco sono più tranquillo e anche la mia voce è diversa, è come se fosse quella di un'altra persona».

Finché lì, lavorando come bibliotecario, conosce una ragazza milanese – «Mira di Pienaglossa» – che ha il potere di pulire le parole: «Parla pulito, Mira, e pulisce quando parla. **Le parole pulite sono così: dici una cosa e intendi quella cosa, sono vere e limpide, non ci sono associazioni mentali che le rovinano, che le macchiano o che le sporcano».** Con lei decide di tornare a parlare italiano e tornare con lei a Bolzano, per crescere la figlia che stanno per avere. «Mia madre non ci crede, pensava che odiassi Bolzano, non capisce che ora sono adulto, non sono più quel Paolo che conosceva lei». **È convinto – Paolo – di essere ormai pronto, maturo per affrontare di nuovo quella realtà. Ma purtroppo non sarà così.**

LA QUESTIONE LINGUISTICA COME CRISI INTERIORE
IL MONDO COME UN INSOSTENIBILE UNIVERSO VERBALE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

168506